

E ADESSO, POVERA SINISTRA?

Alfiero Grandi

L'ondata conservatrice rischia di vincere stabilmente.

Gli Stati nazionali contano solo costruendo un potere democratico sovranazionale.

In Italia tutti i soggetti della sinistra sono al capolinea:

occorrono una nuova proposta e un metodo per un confronto comune.

Lavoro, diritti e Costituzione tornino al centro, col concorso del sindacato.

È necessario, anche se arduo, un dialogo con i 5 Stelle.

Un'ondata conservatrice, a volte apertamente reazionaria e antidemocratica come in Brasile, sta modificando i rapporti di forza tra destra e sinistra nel mondo. Si tratta di una tendenza forte e diffusa che deve preoccupare tutte le tendenze politiche di sinistra e democratiche. Se non si crede alla teoria del pendolo nella storia bisogna individuare cause più strutturali per quanto sta accadendo e il fenomeno globale prevalente da tre decenni è la globalizzazione, il cui dogma è un liberalismo senza regole e senza controlli, nella fase del massimo sviluppo conosciuto del potere del capitale finanziario. Il crollo dei paesi del cosiddetto socialismo realizzato ha lasciato campo libero a questa ondata turbo-liberalista. In sostanza il capitale finanziario è pienamente libero di muoversi mentre il lavoro è costretto a subire una drammatica concorrenza al ribasso

e una perdita di ruolo senza precedenti. La globalizzazione provoca emarginazioni e reazioni, l'onda conservatrice si candida a interpretarne paure e contraccolpi.

Il potere dilagante della finanza è rarefatto, apparentemente distante ma provoca un'appropriazione sempre più pervasiva e un uso distorto delle risorse molto concrete, di dimensioni mai viste. Si crea una divaricazione crescente nella distribuzione della ricchezza e dei redditi, di cui è parte essenziale un forte impoverimento dei ceti che stanno in mezzo, un arretramento del potere contrattuale e delle condizioni dei lavoratori. Il potere finanziario sovranazionale è forte e pervasivo: è difficile conquistare un'autonomia decisionale visto che gli Stati nazionali non sembrano in grado di resistere alle sue pressioni. La crisi finanziaria ed economica iniziata alla fine del

2007 ha accelerato ed esasperato questi processi.

La fase storica in cui viviamo vede una contraddizione di fondo tra questi poteri forti e pervasivi e le risposte politiche e istituzionali che hanno bisogno di ruoli, sedi e decisioni sovranazionali. L'assenza di vincoli politici, istituzionali e sociali sovranazionali è all'origine di processi fuori controllo, imprevedibili. In passato gli Stati nazionali, ad esempio dopo la crisi del 1929, hanno adottato norme e strumenti per evitarne il ripetersi. Oggi ci sarebbe bisogno di un'azione sovranazionale, solidale, che però mai come ora è assente. La stessa sinistra non riesce a proporre un quadro di risposte sovranazionali. Lo squilibrio tra le decisioni nazionali e il potere dei gruppi finanziari ed economici, che dominano nell'economia mondiale e muovono masse enormi di capitali, può mettere in

ginocchio Stati, politiche, classi sociali. Occorre avere chiara la posta in gioco e spendere il ruolo degli Stati nazionali in un'ottica sovranazionale.

Stati nazionali per scelte sovranazionali

Il ruolo degli Stati nazionali, a cui è legata la storia della democrazia moderna, non è finito, come qualcuno afferma esagerando per completarne la smobilitazione, ma va certamente speso in modo diverso, con una forte proiezione sovranazionale. Altrimenti è un ruolo dello stato che resta subalterno, all'interno di regole decise da altri, finendo per diventarne l'attuatore più o meno consapevole. Le ribellioni al potere economico e finanziario sono destinate ad essere piegate e a subirne i ricatti. Questa è stata l'esperienza drammatica della Grecia: non erano sbagliate le sue richieste, erano insufficienti le forze per sostenerle, la sua proiezione internazionale.

Non basta rievocare forme di solidarietà e di internazionalismo del passato. Anche se in tanti casi le varie forme di solidarietà internazionale possono tuttora svolgere un ruolo importante. Forse definire il grande movimento dell'inizio di questo secolo la seconda potenza mondiale era esagerato ma è certo che ha svolto un ruolo importante, purtroppo non raccolto dalle forze della sinistra. Occorre impostare nuove forme politiche e sociali di interventi sovranazionali che siano

in grado di contrastare e mettere sotto controllo i centri decisionali che agiscono nella globalizzazione e che – altrimenti – hanno campo libero.

È significativo che gli accordi tra Stati di cui si discute in questa fase abbiano come fondamento la possibilità di portare le decisioni degli Stati nazionali ritenute non accettabili dai centri finanziari ed economici di fronte ai tribunali o affidate al giudizio di arbitrati, collocando sullo stesso piano scelte degli Stati e interessi delle multinazionali. Mentre da un lato c'è una rappresentanza democratica eletta e dall'altra ci sono i "voti" della finanza e degli affari che vengono messi sullo stesso piano. I governi firmando questi accordi accettano di rinunciare al potere decisionale che deriva loro dal voto. Così la politica e le istituzioni diventano una sorta di facilitatori più o meno consapevoli delle iniziative dei centri finanziari ed economici. È una privatizzazione delle decisioni politiche.

La crisi economica e finanziaria iniziata un decennio fa è la cartina di tornasole dell'incapacità di realizzare forme di iniziativa sovranazionali anzitutto per evitare il ripetersi di altre crisi future. Le misure per contrastare nuove crisi si sono limitate ad un aumento della disponibilità di moneta a buon mercato, senza affrontare la radice dei problemi. Anche le decisioni di Obama negli Usa, sebbene più rilevanti che in altri paesi, si sono fermate ai confini nazionali e non hanno mai neppure tentato di costruire regole a dimensione sovranazionale.

Va sottolineato che in Italia, come in altri paesi, l'accento è stato invece su come attrarre i più ricchi con politiche fiscali di favore. L'Italia, al di là dei problemi e degli errori dell'attuale governo gialloverde, affronta le sue scelte economiche sotto il ricatto dello spread e delle pressioni dei mercati finanziari. I toni bellicosi della maggioranza in verità stanno lasciando il posto al tentativo disperato di dimostrare che i passi indietro nella discussione con la Commissione europea sarebbero dei passi avanti. In realtà non avere costruito delle alleanze in Europa ha reso inevitabile cercare un armistizio.

La sola Deutsche Bank ha in pancia 48.000 miliardi di euro di titoli in buona parte tossici, 14 volte il Pil tedesco, che potrebbero provocare uno tsunami in tutta l'Europa. La forza economica della Germania e il suo spread favorevole potrebbero non bastare a farvi fronte. Altre importanti banche in Europa hanno problemi simili. È la conferma che è stata perduta una grande occasione durante la crisi finanziaria ed economica per fare chiarezza, stabilire regole, individuare sedi con poteri di controllo sui movimenti finanziari. Per questo, malgrado i gravi errori compiuti nella scelta dell'austerità e il logoramento del sogno europeo, occorre che la sinistra presenti una sua proposta positiva per il futuro dell'Europa. Non è sufficiente ritenere un grave danno la fine dell'esperienza europea per scongiurare i pericoli di una crisi dell'Europa. Occorre una proposta alternativa di costruzione eu-

ropea, qualcosa di più impegnativo del pur importante superamento della politica di austerità. La Brexit è un segnale di crisi preoccupante dell'attuale costruzione europea. Occorre intervenire sulle contraddizioni di fondo dentro l'Europa che sono i paradisi fiscali, la concorrenza fiscale al ribasso tra stati, la concorrenza al ribasso tra i mercati nazionali del lavoro, uno stato sociale molto differenziato, l'incapacità di mettere sotto controllo le multinazionali che giocano gli Stati in concorrenza gli uni contro gli altri.

Per affrontare questi ed altri problemi occorre una costruzione istituzionale europea diversa e solidale. Dovrebbe dirci qualcosa che Fca abbia portato la sede legale e quella fiscale in altri paesi europei perché ritenuti più convenienti. Una nuova costruzione europea è l'unico modo per salvare una prospettiva europea. L'Europa attuale è destinata a subire gli attacchi dei sovranisti e dei nazionalisti, con seri rischi di disintegrazione. Nazionalismo e sovranismo, che hanno forme e contenuti politici regressivi, non possono restare l'unico versante di critica verso l'Europa attuale.

La sinistra non è in buona salute

A fronte delle scorrerie senza frontiere della finanza, il quadro della sinistra in Europa è nel complesso desolante, sfilacciato, con l'eccezione di alcune nuove formazioni, lontane dalle tradizioni della sinistra

storica. Queste nuove formazioni potrebbero essere parte di un rinnovamento della sinistra: da Podemos ai Verdi tedeschi. Fino ad ora la costruzione di uno schieramento unitario e forte a livello europeo non è all'orizzonte. Restano in campo settori della sinistra storica come i socialisti ma in grave crisi in tutta Europa e finora incapaci di indicare una reazione adeguata al loro declino. Perché stupirsi se c'è chi afferma che la sinistra non ha futuro? Purtroppo una parte della sinistra fa di tutto per confermare questo giudizio. Del resto la formula magica: né di destra né di sinistra ha fatto la fortuna del M5Stelle, che è riuscito malgrado questo ad attrarre milioni di elettori di sinistra. Le prossime elezioni europee sono vicine e potrebbero essere un'occasione per un'inversione di tendenza, tuttavia per ora è difficile capire se verrà colta.

Va ricostruita con urgenza una motivazione forte per l'esistenza e il rilancio del ruolo della sinistra. Altrimenti c'è il rischio reale che la forte insoddisfazione per quanto sta accadendo in Europa e in particolare la crisi dei ceti intermedi e il drastico impoverimento di una parte crescente della popolazione trovino uno sbocco a destra e la sinistra venga ridotta ad una minoranza politica senza speranza. La sfida per la sinistra resta dimostrare di essere capace di interpretare in modo alternativo il disagio sociale aggravato dalla crisi e bloccare la deriva di destra che fa perno sulle paure e sul peggioramento delle condizioni di vita. Del resto se la si-

nistra ha avuto un ruolo importante, di governo, nella fase della costruzione dello stato sociale è perché ha contribuito a migliorare condizioni di vita e ha fatto crescere i diritti di milioni di persone, se oggi non riuscisse a fare altrettanto potrebbe finire marginalizzata. Questo problema riguarda tutta la sinistra, nessuno escluso.

Sono numerose le soggettività che dichiarano di volere rifondare la sinistra ma ciascuna continua ad agire per conto proprio, in parallelo ad altri. In diverse occasioni è emersa una discussione riguardante la possibilità o meno di rivolgersi a tutti coloro che ritengono di essere di sinistra. Ci sono ragioni fondate di critica agli errori del passato, che sono all'origine del declino attuale della sinistra, ma non si possono dimenticare le ragioni oggettive dovute alla trasformazione della società e dell'economia, al trasferimento enorme di poteri: quindi alla critica degli errori soggettivi dei gruppi dirigenti e dei partiti va accompagnata un'analisi delle ragioni oggettive che hanno portato a questi risultati, altrimenti resta solo una spiegazione attraverso la categoria politica del tradimento, che non ha mai portato a buoni risultati. Per questo occorre un'azione consapevole della necessità di coinvolgere l'area della sinistra nel senso più ampio, non di restringerla sulla base di un esame preventivo dei cromosomi. Le esperienze di Sanders e Corbyn possono dare delle indicazioni. Sanders ha già reso pubblico il suo programma per la sfida a Trump

tra due anni. Questo testo è una piattaforma di grande interesse che si rivolge con forza ai giovani. Anche per questo andrebbe tentata la costruzione di una sede internazionale di confronto culturale e politico con la partecipazione del complesso delle forze politiche e sociali che si stanno muovendo nei vari paesi, tentando un nuovo percorso, altrimenti resta solo il declino, più o meno lento.

La situazione in Italia

L'esito delle elezioni del 4 marzo in Italia può essere stato una sorpresa, ma ormai c'è stato il tempo per riflettere su quanto è accaduto. Purtroppo il Pd non ha mai avviato un'analisi sulle ragioni della sua sconfitta e sembra tuttora poco disponibile a farlo. L'onda sovranista e di destra che sta investendo il nostro paese è forte, e cerca saldature sovranazionali.

Il M5S è premiato dai risultati elettorali sta mostrando un'incapacità evidente di fare corrispondere gli impegni presi con le scelte del governo attuale, mentre la Lega con un risultato elettorale che è la metà del M5S sta esercitando un ruolo di fatto egemone nell'azione del governo gialloverde. Il M5S cerca in ogni modo di evitare la crisi della maggioranza e a questo altare paga prezzi pesanti, alimentando confusione e delusione. Il M5S non ha un'alternativa al fallimento della maggioranza con la Lega. Mentre la Lega un'alternativa ce l'ha e questo la mette già in una condizione di for-

za. Novità rilevante – non solo italiana – è la rapidità dei cambiamenti di opinione degli elettori. Il M5S è cresciuto in pochi anni con rapidità impressionante. La fedeltà elettorale è largamente un ricordo, prevale la fluidità elettorale. Milioni di voti si muovono con rapidità.

A sinistra la scelta del pensiero debole, la sua esaltazione, fino a cercare di far dimenticare il proprio passato, ha dimostrato tutto il suo carattere subalterno e fragile. Ne è un sintomo che anche Minniti abbia dichiarato di non essere mai stato comunista, imitando Veltroni. La sinistra ha rinunciato alla creazione di una nuova coesione culturale, politica, perfino morale. Queste qualità sono state disperse sostenendo che la società civile avrebbe riempito lo spazio che in passato era affidato alla militanza e alla formazione dei quadri. È paradossale che questo metodo di costruzione della struttura politica oggi venga, in altro modo, recuperato dalla Lega. La sinistra si è dimostrata fin troppo subalterna, incapace di formare un coagulo stabile (un grumo parafrasando Ingrao) tale da orientare e organizzare aree fondamentali della società. Il risultato è che milioni di elettori hanno abbandonato il Pd e nemmeno il resto della sinistra è riuscito ad intercettare questi elettori. Un disastro. Mentre nel Pd sembra prevalere la speranza, poco fondata, che la crisi si risolva attendendo il fallimento di chi ha vinto il 4 marzo e si ripresenti l'occasione per tornare al governo.

La sinistra è in una crisi di proporzioni epocali non solo in Italia. È

in crisi in Europa dove è nata e dove fino a non molti anni fa aveva una consistenza e una credibilità di governo rilevante. Basta ricordare quando D'Alema vantava che la maggioranza degli stati europei era governata dalla sinistra, ormai un'altra era storica. I socialisti europei sembravano reggere malgrado la fine del socialismo reale e dei partiti comunisti, ma qualche anno dopo anche i partiti socialisti sono entrati in crisi, il cui momento più drammatico sta nel risultato elettorale francese che ha portato il Psf ai minimi storici. Ancora prima si era conclusa la fase del blairismo, che è stato un riferimento per settori della sinistra in Italia e in Europa.

Sinistra e crisi della democrazia

Senza facili paragoni con il passato è evidente che se la sinistra non si risollevera ci sono seri pericoli di involuzione antidemocratica. La sinistra ha contribuito a costruire una dialettica democratica di cui la rappresentanza eletta era una parte fondamentale in quanto capace di interagire con la società e le sue istanze. Non è un mistero che i gruppi economici dominanti prediligono una democrazia "semplificata", perfino autoritaria. L'attacco alla Costituzione italiana ne è stato una parte ed è tuttora difficile comprendere come sia stato possibile che proprio dal Pd sia venuto un imperdonabile attacco alla Costituzione, insieme ad una legge elettorale

che sostanzialmente consente di nominare i parlamentari dall'alto. Per fortuna il referendum del 4 dicembre 2016 ha bloccato la proposta di modifica costituzionale.

In Italia la sinistra è tuttora in una crisi di cui non si vede l'uscita. È curioso che mediaticamente venga ancora considerato il Pd il perno della sinistra in Italia. Questo forse avviene per la dimensione ridotta, ai limiti dell'irrilevanza, delle altre ipotesi di sinistra in campo e la rapida conclusione dell'esperienza di Leu è un altro segnale preoccupante. La stranezza sta nel fatto che il Pds è confluito in una creatura politica, il Pd, togliendo il termine sinistra per lasciare la sola qualificazione democratico proprio per andare oltre la sinistra, quasi per sbarazzarsene, un partito che viene indicato dai media come la sinistra dello schieramento politico italiano: è una sorta di contrappasso storico.

La tentazione di cambiare l'assetto costituzionale non è sparito e la sinistra ha il compito di sbarrare la strada a derive presidenzialiste e centralizzatrici, magari presentate come contraltare ad un'attuazione del decentramento regionale che, se realizzato, provocherebbe la frantumazione dell'universalità dei diritti. Il problema di fondo da risolvere è rimotivare le ragioni fondamentali della sinistra. C'è poi un'evidente impasse dell'opposizione di sinistra a questa maggioranza. Mentre le tensioni tra Lega e M5S finiscono con il dare l'impressione che perfino il ruolo dell'opposizione sia confiscato dalla maggioranza.

Renzi, fase suprema del declino Pd

In questo quadro Renzi è l'ultimo seppure fondamentale fattore di crisi del Pd, per quello che ha rappresentato nel rapporto con Berlusconi, per avere ignorato le ragioni della crescente simpatia elettorale per i 5Stelle, per le politiche che ha fatto, in particolare per l'attacco ai diritti di chi lavora e per avere ignorato il sindacato, per il tentativo di manomissione imperdonabile (e non perdonato) alla Costituzione. La gravità della direzione di Renzi sta nell'aver adottato da sinistra politiche della destra. Renzi non è arrivato per caso alla segreteria del Pd e ha potuto fare quelle scelte perché ha goduto della benevolenza di tanti che non ne potevano più dei gruppi dirigenti precedenti, dei loro errori, della loro distanza dalle condizioni reali di vita dei lavoratori e della parte più disagiata del paese. Insofferenza che Renzi ha sfruttato con la formula della rottamazione. Arrivato alla segreteria e poi al governo ha fatto scelte che hanno peggiorato drasticamente il quadro, introducendo rotture di fondo con il mondo sociale e politico della sinistra.

È riuscito in un miracolo negativo, ha deluso fronti diversi, perfino opposti, ha rotto con settori sociali fondamentali della sinistra, a partire dal mondo del lavoro, immaginando di attrarre voti da altre parti. Fino a quando si è scoperto che un altro Matteo sta beneficiando di quello che lui aveva seminato. Il danno politico fatto da Renzi è

gravissimo e ha compromesso largamente la possibilità per il Pd di essere indicato nell'insieme come parte della sinistra, anche se per amore di verità non ha rovinato il buono che c'era prima, perché la crisi ha radici più antiche.

La crisi della sinistra si manifesta in almeno 3 direzioni:

1) è venuto meno il sentirsi parte e rappresentanza del mondo politico e sociale di sinistra. La sinistra ha senso quando svolge il compito di portare le classi subalterne a diventare classi dirigenti con capacità e competenza. In sostanza un chiaro ruolo di parte, non per restare prigionieri di questo essere di parte, ma per partire da qui per cambiare a fondo l'equilibrio sociale e politico. La sinistra non può non essere cambiamento e quindi non può consentire il consolidamento di una rigida stratificazione sociale che non lascia speranza alle classi subalterne. Non a caso l'ascensore sociale in Italia è fermo da tempo.

2) dopo avere a lungo ignorato il problema occorre far ripartire un'iniziativa per l'uguaglianza in un mondo fortemente globalizzato senza regole, in cui risultano vincenti le scorrerie dei poteri finanziari e dei grandi gruppi multinazionali, che vogliono in sostanza ottenere la subalternità delle scelte politiche nazionali. Dalla competizione economica esasperata derivano culture e comportamenti basati sulla competizione esasperata anche tra le persone, fino all'esaltazione delle soluzioni individuali a scapito della solidarietà e della socialità. La sinistra è nata ed è cresciuta in

assetto democratici su base nazionale, che oggi sono insufficienti e non è riuscita a rinnovare la propria iniziativa, al punto che ha lasciato spazio alla destra sovranista e nazionalista, che è una reazione distorta alla pressione esercitata da una globalizzazione senza regole. La gestione della crisi economica 2008-2017 ne è la conferma: ciascun paese ha dovuto conformarsi a regole esterne, soprattutto in Europa, e l'Italia oggi soffre in più le conseguenze della miopia del "noi non siamo come la Grecia", quando si pensava di potersi ritagliare uno spazio perfino a spese della Grecia stessa. Mentre era chiaro che la Grecia veniva colpita per "educare" gli altri stati europei.

Dopo la crisi del 1929 si arrivò all'adozione di regole per i mercati finanziari. In seguito le pressioni degli ambienti finanziari ed economici hanno ottenuto di rimuovere gran parte dei vincoli introdotti allora. Non solo, sono riusciti a non farne introdurre di nuovi, più adatti alla situazione attuale. La sostanza è che al contrario del 1929 non c'è stata una reazione politica e istituzionale adeguata per imporre regole ai mercati e ai movimenti dei capitali, individuando le sedi opportune e gli strumenti internazionali. Così la crisi finanziaria ed economica è durata a lungo, per l'Europa ancora di più, per alcuni paesi come l'Italia è stata un martirio prolungato per il peso del debito pubblico. Va ricordato che il debito pubblico in Italia era sceso al 100% del Pil nel 2007 (secondo governo Prodi), poi è schizzato a ol-

tre il 130% in conseguenza delle politiche di Berlusconi e all'austerità del governo Monti, vanificando il risultato ottenuto. Ora l'Italia, che ancora non è tornata ai livelli pre-crisi sta di nuovo entrando in recessione.

La crisi ha creato ostilità, rancore, senso di abbandono e ha premiato nel voto chi si è ricordato delle difficoltà, del dolore, fosse anche solo per ragioni di convenienza, e chi ha indicato un nuovo untore su cui scaricare le responsabilità. La globalizzazione produce effetti che hanno bisogno di risposte di governo dei processi allo stesso livello, altrimenti provoca risentimento, reazione rabbiosa e la crescita del sovranismo trova terreno di espansione nella disperata ricerca di un'alternativa. La sinistra dovrebbe essere facilitata nel dare risposte sovranazionali, la sua storia dovrebbe favorirla, ha una cultura che si è formata in un'ottica internazionale e internazionalista, di solidarietà con popoli e con lotte nelle aree più neglette del mondo. Eppure la sinistra, nonostante queste radici, è rimasta fin troppo afona. Perché?

È una risposta non facile. Anzitutto una distinzione: in un sistema democratico esiste l'alternanza. La sinistra è anche alternanza di governo ma deve soprattutto indicare con chiarezza quali sono le ragioni fondanti che la portano a definirsi sinistra, cioè alternativa alle forze dominanti, tendendo a cambiamenti strutturali, sapendo che in un regime democratico deve conquistare la maggioranza dei consensi e quin-

di deve connettere diversamente i rapporti tra settori della società che altrimenti nella crisi appoggeranno, consapevoli o meno, proprio il sistema dominante. La sinistra o ha una visione alternativa o non è: questa è la ragione stessa della sua esistenza, può avere accenti diversi, moderati o radicali, ma questa è la sua natura. Altrimenti l'alternanza prevarrà sull'alternativa e in questo quadro lo spazio per la sinistra è incerto. Ed è un fatto che l'orizzonte del socialismo di mercato non ha retto alla prova dei fatti.

3) è stata scarsa la capacità di analisi critica dell'economia e della società, delle loro contraddizioni, così come la ricerca di un progetto per affrontare le contraddizioni, volerle a soluzione superando il dominio finanziario e la rigida stratificazione sociale tra chi decide (gruppi sempre più ristretti) e tutti gli altri. In altre parole occorre una cultura politica e una proposta programmatica costruite insieme ai rappresentati. Oggi la sinistra discute molti aspetti, vengono avanzate controproposte, ma nel complesso sembra di assistere più ad un dibattito privo di sbocchi che all'impostazione di un'iniziativa politica coerente con obiettivi riconoscibili e riconosciuti dal mondo di riferimento. Manca un progetto per unificare le condizioni delle persone realizzando un diverso equilibrio tra le classi sociali, con le iniziative necessarie per raggiungere questo obiettivo. Le riforme legislative più importanti e durature sono state fatte in Italia tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni

Settanta sulla base della spinta formidabile di grandi lotte dei lavoratori: dalla scuola media unificata al sistema sanitario nazionale, dalle Regioni allo statuto dei diritti dei lavoratori, dalla riforma Basaglia all'accesso libero all'università, alla scuola dell'infanzia, all'avvio della costruzione dei nidi pubblici. Sono solo alcuni aspetti importanti.

Per un nuovo progetto di riforme

Queste riforme sono durate decenni, poi è iniziata l'azione demolitrice che ha riguardato tutti questi capitoli, in nome dei conti in ordine e della spinta della finanza ad entrare in campi in cui precedentemente non era presente se non in modo marginale. La politica di austerità ha costretto a fare tagli, a mettere di conseguenza in discussione diritti prima garantiti, fino a compromettere la loro reale universalità. Se oggi passasse il passaggio di ulteriori poteri alle regioni la compromissione potrebbe diventare irreversibile, tanto più che per modificare eventuali decisioni di regionalizzare i diritti sarebbe condizione necessaria l'accordo delle stesse regioni interessate. La finanza ha spinto verso una versione assicurativa dello stato sociale. È curioso che mentre negli Usa c'erano tentativi di andare dalle assicurazioni allo stato sociale universale (Sanders) in Italia la spinta era opposta. Scuola, sanità non sono più uguali per tutti come deriverebbe dai principi costituzionali e dalle leggi di riforma.

Nessuna di queste conquiste oggi è più come è stata immaginata allora. La pressione della finanza ha ottenuto purtroppo risultati. Il mondo del lavoro ha avuto negli anni Settanta/Ottanta l'ambizione di ridisegnare la società, i suoi equilibri. Anche con errori e ingenuità ma la sostanza era rilevante e giusta. Quando è iniziata l'azione demolitrice delle conquiste non c'è stata la capacità di una difesa adeguata ed è iniziato il logoramento, una lenta decadenza. Punti di eccellenza sociale e giuridica, come i diritti dei lavoratori, invidiati e studiati nel mondo, sono sembrati un impaccio. A questo punto è evidente che non si può immaginare semplicemente il ripristino di quanto c'era prima: i guasti sono profondi e occorre ricostruire un progetto in grado di contenere dentro una proposta complessiva i vari aspetti che altrimenti diventerebbero divaricanti. Se ne stanno accorgendo i 5Stelle che quando affrontano in modo non disprezzabile singoli aspetti si trovano rapidamente in difficoltà, costretti a modificare punti dichiarati poco prima irrinunciabili. Manca loro un progetto, un'idea complessiva, procedono per spezzoni, senza un disegno d'insieme.

Ad esempio in materia di pensioni il sistema contributivo, pilastro della legge Dini entrata in vigore il 1° gennaio 1995, non poteva non creare una divisione all'interno del mondo del lavoro, e non solo perché ha lasciato in ombra giovani e precariato. La solidarietà nei braccianti e nel terziario ha portato ad istituti di salvaguardia dei discon-

tinui, dei precari. Se ciascuno è interessato solo alla corrispondenza tra i suoi contributi e la sua pensione inevitabilmente la solidarietà non scatta, le figure più deboli restano ai margini, vengono ignorati i problemi dei meno fortunati. Basta qualche esempio per mettere in luce che la scelta di un meccanismo o di un altro non è neutrale a fronte di milioni di lavoratori, in particolare giovani, con una carriera lavorativa discontinua, con contributi inadeguati, per questo occorre una grande azione di solidarietà.

La risposta di Macron alla protesta dei *Gilets jaunes* di portare il salario minimo da 1.100 a 1.200 euro ci ha ricordato che questi sono livelli retributivi più alti di quelli raggiunti da una parte dei lavoratori italiani. Qualche riflessione si impone anche in Italia sul salario minimo per legge, che se realizzato nei modi opportuni potrebbe affiancarsi e intrecciarsi con la contrattazione sindacale. La riduzione del lavoro a subalternità senza diritti porta inevitabilmente ad effetti perversi: una vita lavorativa con salari troppo bassi, che spesso non consentono di uscire dalla povertà, e una futura pensione di fame.

Il sistema pensionistico è un collante fondamentale, come lo è il sistema sanitario nel quale si è partiti dalle mutue per arrivare a diritti universali e si rischia di tornare allo stesso punto. Così il sistema scolastico nel quale sta crescendo un settore privato a fianco di quello pubblico, che rischia di creare un dualismo nell'istruzione che diventa dualismo di diritti.

Altro snodo cardine è la politica fiscale. La destra è per la libertà di guadagno senza troppi interrogativi sulle modalità per raggiungerlo, per questo preme per avere condoni e altro ancora. La sinistra dovrebbe essere ferocemente contraria ai condoni di qualsiasi natura, come del resto lo è stata per lungo tempo, e dovrebbe essere nettamente per un sistema fiscale progressivo, contro la *flat tax* e altre derive. Dopo le scelte fiscali del governo giallo verde, volute dalla Lega, avremo una sorta di *minimum tax* rovesciata a favore dei redditi da lavoro autonomo. Purtroppo con il governo Renzi sono saltati gli argini di principio e i condoni fiscali sono stati legittimati, compreso il rientro dei capitali dall'estero, così è stato cancellato un altro importante discrimine tra destra e sinistra. Questo ha reso molto più complicato reagire di fronte alla scelte del governo giallo verde, che sotto l'influenza dalla Lega finisce con il realizzare parte del programma del centro destra.

La coesione sociale è di sinistra se è fondata sul diritto ad un lavoro degno, sul riconoscimento dei diritti e della partecipazione dei lavoratori, sui diritti che si possono garantire con uno stato sociale universalistico, dando attuazione ai diritti costituzionalmente garantiti, a partire dagli ultimi. È poi decisiva la sintonia tra cultura e settori della società, a partire dal mondo del lavoro che ha bisogno di essere rivalutato e non svenduto per accreditarsi presso le classi dominanti. Il dialogo sociale costruito sul ricono-

scimento del ruolo del lavoro è fondamentale per la ripresa economica, e non può che essere il contrario della precarizzazione, del lavoro ridotto a spazzatura, variabile da comprimere in sostituzione della svalutazione, oggi inibita dall'Euro. Per questo occorre una nuova stagione dei diritti dei lavoratori, l'opposto del *jobs act*.

Il futuro dell'Italia è nella fascia alta della competizione, non nella riduzione del lavoro a nuova schiavitù, che è purtroppo ricomparsa in alcune aree del paese. Occorre impostare una nuova stagione di diritti delle persone che lavorano.

Riaprire un futuro

Oggi non si può rilanciare la sinistra partendo da una discussione sul contenitore partito. Del resto la distruzione non creativa dell'esperienza di Leu scoraggia nuovi tentativi sulla la via della sommatoria di spezzoni esistenti. Se il Pd è un partito che si è finora rifiutato di analizzare e comprendere le sue sconfitte, Leu non ha sentito nemmeno il bisogno di dare una spiegazione del suo epilogo. Troppi pensano di continuare a ripetere tentativi simili a quelli passati. Tanti tentativi, finora falliti. L'esigenza di ricostruire la sinistra è evidente ed è un'esigenza molto sentita ma sono le risposte in campo che non convincono. L'unità con quelli che la pensano nello stesso modo crea solo aggregati incapaci di porsi di fronte al paese con proposte e iniziative credibili.

Tuttavia occorre ripartire e non si può fare se non partendo da chi è disponibile e sente il bisogno di provarci, ma per farlo occorre una disponibilità a rimettersi in gioco senza pregiudiziali. Colpisce che malgrado la vittoria del referendum del 2016, che è venuta dopo la vittoria sull'acqua e sul nucleare nel 2011, non ci sia stata un'iniziativa politica a sinistra che esplicitamente si ponesse in continuità politica con quelle esperienze di massa. Altri l'hanno fatto e hanno guadagnato milioni di voti. Questo pone alla sinistra l'esigenza di essere capace di una scelta coraggiosa che facendo perno sulla conferma della democrazia rappresentativa si ponga il problema di dare spazio a forme di democrazia diretta, cercando un nuovo equilibrio, per ridare vitalità e rappresentanza effettiva al parlamento, limitando lo strapotere degli esecutivi, garantendo la possibilità agli elettori di scegliere i propri parlamentari, chiudendo la fase nefasta delle nomine dei rappresentanti dall'alto. Questo porterebbe a dare nuova linfa e attualità alla Costituzione, un bene comune da tutelare contro i tentativi di manomissione.

La Costituzione deve restare la base e il baluardo per garantire la convivenza democratica nel nostro paese, ponendo l'esigenza che anche a livello europeo si introduca qualcosa di analogo. È proprio nei momenti di crisi come oggi che occorre uno sguardo lungo sulle prospettive di una democrazia avanzata, in fondo questo era il pregio storico del manifesto di Ventotene per l'Europa. La legge elettorale va quindi cambiata e deve portare gli elettori a potere scegliere direttamente i loro rappresentanti. Il ten-

tativo di imboccare attraverso il sistema elettorale europeo una via presidenzialista non è una scelta giusta di fronte alla molteplicità delle condizioni e delle posizioni. Il sistema presidenzialista è in realtà una scorciatoia che non garantisce il risultato che dichiara se non a prezzo di una riduzione severa degli spazi democratici reali. Per questo è importante il dialogo e il confronto con le organizzazioni della società a partire dai sindacati, la “coalizione sociale”, ad esempio, era un sogno positivo.

Può ripartire l'Italia alla deriva?

La ripresa economica non dipende da tecnicità o almeno non solo, ma da una questione eminentemente politica. Le politiche economiche non possono essere condotte con efficacia senza un ruolo importante delle parti sociali fondamentali. Il tentativo di ignorare il ruolo delle rappresentanze sociali è stato un errore che ha finito con il nuocere alla politica che pensava di fare tutto da sola interloquendo direttamente con i singoli, saltando le rappresentanze sociali, che invece sono un arricchimento della dialettica democratica. La riduzione della democrazia ad un rapporto diretto con gli elettori, saltando le rappresentanze sociali e degli interessi, è sintomo di una crisi e di una supponenza politica pernicioso. Per questo oggi di fronte al ritorno in recessione del nostro paese prima ancora che discutere di quanti inve-

stimenti e quante risorse sono necessarie per aiutare la ripresa è indispensabile riaprire un dialogo tra le parti sociali, superando la miopia che porta a pensare che l'importante è escludere altri, in particolare il sindacato e soprattutto la Cgil. Tra le parti sociali e la sede politica e di governo va ricostruito un rapporto. Ad esempio la concertazione imposta da Ciampi è un'esperienza interessante che potrebbe essere aggiornata e sviluppata.

Non c'erano in quella proposta commistioni improprie, il governo si prendeva la responsabilità di chiarire il quadro dei propri obiettivi e delle risorse che impegnava, le parti sociali dichiaravano le proprie posizioni e chiedevano variazioni, se al termine c'erano le condizioni per l'intesa quadro, ciascun interlocutore si impegnava a fare la propria parte per realizzare gli obiettivi. La fase economica attuale è molto diversa e anche gli obiettivi debbono essere diversi, ad esempio competitività internazionale, occupazione, ecc. ma i ruoli devono essere definiti e verificabili periodicamente. Altrimenti si assiste ad un modo raffazzonato ed episodico nel rapporto con le parti sociali. In questo quadro il sindacato deve avere propri obiettivi da far valere su cui ottenere avanzamenti per migliorare condizioni di lavoro, retribuzioni, partecipazione ai benefici della crescita, con un'attenzione particolare al futuro dei giovani

A sinistra anzitutto occorre discutere insieme per individuare alcuni obiettivi comuni a tutti. Già

provare a discutere sarebbe importante. Poi occorre individuare le modalità per realizzare gli obiettivi, lavorando per ricostruire una rappresentanza comune: ognuno si organizza come preferisce ma alcuni obiettivi debbono essere comuni. Non ci si può limitare a criticare quello che fanno altri. Il limite di chi non ha accettato il percorso del Pd è stato essenzialmente di restare nell'ambito di una critica, di una distinzione dal Pd stesso. La difficoltà è sempre stata dire con chiarezza quale fosse il proprio profilo politico, senza partire dall'assillo del rapporto con il Pd e costruendo su questo profilo la propria iniziativa politica caratterizzante, senza il timore di restare “fuori dai giochi”. Per potersi dire diversi occorre definire le proprie caratteristiche politiche. A questo è strettamente legata la difficoltà di farsi ascoltare dai lavoratori, dai cittadini che non chiedono solo di conoscere cosa non condividono di quanto propongono e fanno altri ma vogliono capire cosa proponi tu, in cosa sei diverso anche per risolvere le concretissime difficoltà di vita delle persone.

Va ricostruita una sinistra politica e sociale. Sappiamo come sono nati il sindacato, il partito, le altre forme associative economiche e non economiche. Lo scenario nelle diverse fasi storiche è totalmente cambiato. Oggi le forme politiche sono evanescenti, distaccate dal mondo del lavoro, che infatti in larga misura si sente abbandonato a sé stesso. Non basta affermare che lo si vuole rappresentare, occorre essere vissuti come rappresentanti.

Anche il sindacato deve elaborare una strategia per l'oggi, non può rimanere una monade senza interlocutori politici adeguati. Occorre il coraggio di ripensare e di innovare la sinistra sui fondamenti lavoristi che la caratterizzano e quindi il sindacato dovrebbe trovare le forme opportune per influenzare direttamente il percorso politico per una nuova fase della sinistra in Italia.

Ora i vari soggetti di sinistra sono tutti più o meno al capolinea. La via di una ripresa potrebbe partire da una piattaforma politica elaborata da persone autonome dall'esperienza politica recente capaci di avanzare le proposte e un metodo per riprendere il confronto tra i diversi soggetti. Questo potrebbe consentire a tutti di partecipare, con l'obiettivo esplicito e di fondo di riaprire un confronto, non facile, con il M5Stelle, senza il qua-

le ci si rassegna a subire la destra. Respingere il dialogo con il M5Stelle, non fosse altro per bloccare la deriva dell'accordo con Salvini, è un errore strategico, che inibisce anche la capacità di fare concretamente politica oggi. Oggi il M5Stelle è certamente troppo legato al patto con la Lega ed è chiaro che la fine del contratto di governo sarebbe anche l'esaurimento di questo gruppo dominante nel M5S. Al suo interno ci sono posizioni diverse che accanto ad aspetti non condivisibili propongono temi su cui il confronto è possibile. Ha ragione chi ha detto che sia pure in modo confuso i 5Stelle hanno messo in discussione i vincoli dell'austerità, poi sappiamo che hanno iniziato ad arretrare sotto la pressione della Commissione e dei mercati anche per la pochezza di alcune posizioni. Resta il fatto che il superamento

dell'austerità è condivisibile e corrisponde a richieste avanzate dalla sinistra. Un dialogo non sarebbe facile, né l'esito scontato, ma comunque sarebbe preferibile ad abbandonare questo quadro all'egemonia della Lega e di Salvini, che non disdegna posizioni che rimettono in gioco forze eversive e a volte apertamente fasciste.

Il fascismo è per l'Italia e per l'Europa un pericolo da non sottovalutare. Senza fare semplificazioni improprie e paragoni storici azzeccati, non c'è dubbio che occorre vigilare perché ci sono effettivamente ragioni di preoccupazione sul futuro della democrazia in Italia (e in Europa). Il migliore antidoto a disposizione è rilanciare il ruolo fondamentale della Costituzione e dell'attuazione dei suoi principi, di cui è parte costitutiva la discriminante antifascista.